



✓
DON BOSCO
PARK CIRCUS
CALCUTTA 17 - INDIA

Calcutta 1 Luglio 1958.

Carissimi Confratelli,

a pochi mesi dalla recente ed ancor tanto sentita perdita dell'indimenticabile Don Vendrame, le missioni dell'Assam devono piangere quella di un altro pioniere e apostolo

Sac. Leone Piasecki

di 68 anni di età trenta tre dei quali passati in missione. Morì tragicamente a Digboi nella diocesi di Dibrugarh il 10 Settembre, 1957. Il lungo ritardo nel redigere questa lettera mortuaria é dovuto al fatto che si attendevano dalla martoriata Polonia nuove sulla gioventú del caro estinto. Cercheremo di supplire a questa deficienza quando pubblicheremo, come si spera, una monografia di questo bravo confratello che fu un vero apostolo dell'Assam.

Dei suoi primi 33 anni di età sappiamo solo che nacque a Pyszaca nella cattolica ed eroica Polonia il 26 Marzo 1889 da Adalberto e Marianna Osinska. A 19 anni entrò nella casa di Daszawa e tre anni dopo era già nel nostro noviziato di Radna. Emise ivi la professione il 15 Agosto 1913. Dopo aver fedelmente servita la patria come soldato nella prima guerra mondiale, fece la teologia a Oswiecim e Foglizzo. Fu ordinato sacerdote il 29 Giugno 1921 a Cracovia.

Nel 1922 sconiurò ed ottenne di partire per le missioni. Gli fu assegnato come campo di lavoro l'incipiente e povera missione dell'Assam ove tutto era agli inizi. Miniera spirituale intoccata ed inesauribile ebbe un'abile guida e padre in Mons. Mathias.

Quello che Don Vendrame fu per le Colline Khasi lo é stato Don Piasecki per la Vallata del Brahmaputra, un campo quindi molto più vasto.

Fu destinato a Gauhati, allora l'unica residenza missionaria nella estesa Vallata Assamese. Il vastissimo territorio assegnatogli dall'ubbidienza contava allora appena 2,500 cattolici sparsi su di un area di 45,000 chilometri quadrati confinante colla Cina, Tibet, Birmania e Bengala. Tale zona é ora governata da due vescovi. Nonostante il grande progresso di questi ultimi anni ed i moderni mezzi di comunicazione, i missionari trovano ancor difficile visitare tutte le loro pecorelle. Don Piasecki non solo le visitò, ma le duplicò e triplicò. La sua parola non era altisonante—parlava alla buona adattandosi all'intelligenza dei suoi uditori—erano il suo esempio, il suo spirito di

sacrificio e zelo instancabile che portavano anime a Cristo. Partiva col suo fido Ed coll'altarino ed un po' di biancheria, partiva in treno o in battello, qualche volta viaggiava in elefante, ma spesso a piedi attraversando così le foreste vergini delle Colline Garo, la vasta pianura assamese col suo estenuante caldo e le sue improvvise piogge. Chi lo ricorda ritornare da quei lunghi viaggi stanco, pallido, barcollante per la malaria non gli dava pace? Eppure era sorridente e contento pei manipoli raccolti. Dimenticava le malattie, la fame patita, i disagi e pericoli dei viaggi e ricordava solo e ci parlava tanto bene che si poteva fare. Gli si leggeva nello sguardo il suo desiderio ardente salvare anime.

Trovò tempo in quei suoi anni a Gauhati a dare vita ad un orfanatrofio o meglio scuola apostolica da cui uscirono numerosi cattolici esemplari, molti zelanti catechisti, mezza dozzina di bravi confratelli. Spetta anche a lui l'onore di aver portato Cristo tra i Boro e di aver sviluppata l'allora incipiente missione tra i Garo.

Diede inizio ad un giornaleto in lingua Hindi che per tanti anni operò un mondo di bene.

I primi sei mesi del 1931 non lo videro quasi mai in residenza. Era sempre fuori a visitare i cristiani e dare inizio a nuove opere e cristianità. Ebbe la gioia allora di accompagnare il suo Superiore, il Prefetto Apostolico Mons. Mathias, in un lungo giro apostolico e presentargli per la benedizione ben sei cappelle in muratura che Dio solo sa quanti stenti e sacrifici, quanto lavoro e sudore dovevano aver costato a lui ed a suoi cristiani. Eravamo allora nell'età d'oro della Missione, nei tempi eroici e tutto sembrava naturale.

Aveva una tempra di ferro, ma anche questa cedette a tanto lavoro e strapazzi: dopo quel giro missionario dovette essere ricoverato in un ospedale di Calcutta.

Erano intanto giunti rinforzi di personale e Mons. Mathias poté allora dividere quell'immenso campo di lavoro. Don V. Scuderi gli succedette a Gauhati e con il diretto aiuto della casa si prese anche la cura di circa metà del distretto missionario. Don Piasecki, nonostante il suo stato malfermo di salute, chiese di andare aprire una nuova residenza sull'Alto Brahmaputra ed accudire a tutto il territorio che ora fa parte della diocesi di Dibrugarh. Vi si recò con il bravo buon Don Marmol, pose basi solide alla nuova opera e poi da buon soldato obbedì all'ordine del Superiore che lo mandava in patria per un ben meritato riposo di sei mesi. Non fu certo riposo il suo se si pensa che percorse tutta la Polonia per raccogliere fondi per l'erigenda chiesa del Sacro Cuore nella sua nuova parrocchia. La magnifica chiesa divenne così una realtà ed è la presente cattedrale di Dibrugarh alla cui ombra riposano le stanche ossa di Don Piasecki.

Passarono così altri nove anni di vita apostolica, di stenti e sacrifici abbondantemente benedetti da copiosa messe. Giungiamo così al 1940 quando, causa la guerra mondiale, ben 150 confratelli furono internati in campi di concentramento lasciando vuoti posti importanti e posizioni delicate. Fu allora che i Superiori si trovarono nella necessità di chiedergli il più grande sacrificio, quello cioè di lasciare la sua Vallata del Brahmaputra per recarsi a Calcutta a prendere in consegna le importanti mansioni di Don Uguet chiamato in quel momento difficile a dirigere l'Ispettorato del Nord India.

Don Leone divenne così Parroco della Cattedrale di Calcutta, Direttore della casa con l'annessa Procura e Stamperia e a tutto questo dovette presto addossarsi anche la responsabilità di Economo Ispettoriale. Furono dieci anni di lavoro intenso e delicato non disgiunto da preoccupazioni e ansie. E anche questo, qual servo buono e fedele, eseguì bene a vantaggio dell'Ispettorìa che gli fu sempre grata.

Ventott'anni di apostolato, di vita dura e sacrificata avevano fiaccata ma non domata la tempra di Don Piasecki. Il 1950 lo vide Direttore e Parroco nel nostro santuario di Bandel. Fu proprio lui a dare alla Madonna del Buon Viaggio il suo più bel gioiello, cioè l'Aspirandato Salesiano che ora conta 135 giovani futuri apostoli che all'ombra del Santuario e nell'atmosfera Mariana si preparano a continuare le fatiche dei primi Salesiani.

Due anni dopo c'era da completare la costruzione del nostro studentato filosofico a Sonada e Don Piasecki, sempre obbediente e sempre pronto, partì per compiere l'ubbidienza. Era intenzione dei Superiori che il bravo missionario ormai stanco e cadente finita la costruzione si fermasse a Sonada per aiutare col suo consiglio e la sua esperienza i giovani salesiani e profumare quella nostra opera di spirito missionario. Non la pensava così però il nostro Don Piasecki. Soffrì sempre tutto: fame, malattie, disagi, lunghi ed estenuanti viaggi, ma non riuscì a rassegnarsi ad un meritato riposo. Dopo due mesi pregò, scongiurò finché i Superiori esaudirono il suo ardente desiderio di andare a finire i suoi giorni nella sua missione di Dibrugarh.

Vi arrivò tre anni fa e lui, il fondatore di quelle opere, divenne l'aiutante Parroco non a Dibrugarh, la sede vescovile, ma a Dum Duma, l'ultima e più recente residenza missionaria, per lavorare a fianco delle nuove generazioni, per continuare l'opera ed i sacrifici dei suoi primi anni di vita apostolica. Quando si trattava di anime non sentiva più il peso degli anni e dei suoi acciacchi; diventava giovane e persino faceva dei brevi giri apostolici nelle cristianità vicine. A casa poi sentiva sempre la responsabilità dell'assistenza salesiana ed il suo riposo lo passava facendo da angelo custode dei giovani che studiavano nell'internato annesso alla residenza missionaria. Aiutò il Parroco Don G. Mandeville ad erigere alcuni padiglioni della scuola e sarebbe stato il suo sogno terminare la sua vita con la costruzione di una bella chiesa parrocchiale dedicata a S. Giuseppe.

Ma altri erano i disegni del buon Dio che si accontentò del pio desiderio. Il rimpatrio temporaneo di Don F. Fossati per motivi di salute lasciava vacante la parrocchia di Digboi, importante centro petrolifero. I Superiori non sapevano proprio ove trovare un confratello che lo sostituisse. Non rimase che chiedere questo sacrificio al vecchio missionario al 'Leone della Pianura' come era stato denominato nei suoi primi anni di vita missionaria. Lui che da giovane non si lasciava spaventare dai lunghi viaggi e dai pericoli delle folte foreste assamesi, ora in età avanzata, temeva di vivere da solo. Disturbi cardiaci ed altri acciacchi gli facevano presagire una morte improvvisa senza il conforto dei Sacramenti.

Il 6 Settembre mi venne ad incontrare nell'aeroporto di Dibrugarh. Era sorridente e quando gli accennai al sacrificio che il suo Vescovo Mons. Marengo ed io gli chiedavamo di andare cioè a Digboi, ci disse e ripeté: "Morirò a Digboi, morirò improv-

visamente da solo e senza i Sacramenti.” Quindi mi disse: “Signor Ispettore, sento di andare, ma se lei me lo dice ci andrò.”

“Ebbene vada, caro Don Piasecki!”

Partí sorridente quella sera stessa per la sua nuova destinazione e solo giorni dopo la sua triste e triplice previsione si avverava alla lettera. Il 10 Settembre nel pomeriggio mentre ritornava in bicicletta dall'ufficio postale, in vicinanza stazione ferroviaria veniva investito a travolto da un pesante autocarro senza conducente. Raccolto fú portato all'ospedale. Chiamati d'urgenza accorsero i confratelli (proprio quel giorno vi erano tre sacerdoti a Digboi) Lo trovarono calmo, con poche scalfature visibili e tutti ebbero l'impressione che si trattasse di cosa leggera. Non era stato visitato dal dottore e lui fuori dei sensi non aveva realizzato quello che il giorno seguente l'autopsia riveló che cioè una ruota gli era passata sopra rompendogli le costole e una di queste gli aveva perforato il fegato ed un'altra gli aveva rotta l'aorta causando un'emorragia interna. Quando verso sera fú esaminato il dottore constató sulla gravità del caso ed il nostro confratello Don Fossati corse nei Sacramenti, ma prima del suo ritorno il caro Don Piasecki aveva preso il volo pel cielo.

Le esequie solenni nella Cattedrale di Dibrugarh furono celebrate da S. E. Monsignore Marengo che pel l'estinto nutriva amore e venerazione (era stato suo Direttore a Gauhati e poi Superiore a Dibrugarh stessa). La commozione fú grandissima tra i suoi cristiani tra le comunità religiose della città e specialmente tra i confratelli che vedevano un vecchio missionario cadere improvvisamente sulla breccia dopo averci lasciato l'erede di una fede viva, ardente ed eroica.

Non fú sepolto nel cimitero comune ma per un pensiero delicato di S. E. Monsignore Vescovo, riposa proprio lá dove aveva desiderato lui, all'ombra cioè della cattedrale e sotto la custodia della medesima. I suoi cristiani entrando in chiesa potranno scorgere la tomba per ricordarlo a Gesù ed uscendo ritorneranno ai loro villaggi col profumo delle sue virtù.

Partí da solo senza nessuno che lo assistesse nell'ultimo momento, ma entrando nel cielo dovette trovare un esercito di anime da lui salvate che l'aspettavano per fargli una corona davanti al Giudice Eterno.

Non mi dilungo oltre perché speriamo di poter scrivere dettagliatamente la storia di questo eroico missionario. Vi chiedo solo una preghiera per le nostre fiorenti missioni dell'India, per noi affinché abbiamo a seguire l'esempio dei nostri pionieri e specialmente per l'anima del caro ed indimenticabile scomparso.

Nelle vostre preghiere ricordate anche

Il vostro aff.mo in Don Bosco

D. A. ALESSI

Ispettore

Dati pel Necrologio Sac. Leone Piasecki morto a Digboi (Assam-India) il 10 Settembre, 1957, a 68 anni di età e 36 di sacerdozio. Fú Direttore per 28 anni.